

FACOLTÀ BIBLICA • PUBBLICAZIONI  
דברים (*dvarìym*) - ῥήματα (*rèmata*) - parole  
ANALISI DI PAROLE BIBLICHE SIGNIFICATIVE

## Ἀνάστασις (*anàstasis*) - Risurrezione

di GIANNI MONTEFAMEGLIO

La parola greca *anàstasis* (ἀνάστασις) deriva dal verbo *anìstemi* (ἀνίστημι) che significa “far sorgere / innalzare / alzarsi / sorgere”. Questo verbo è composto dalla preposizione *anà* (ἀνά), “tra/fra”, e dal verbo *ìstemi* (ἵστημι) che vuol dire “causare o fare stare / porre / mettere / posare / stare”. Il vocabolo *anàstasis* (ἀνάστασις), siccome indica un “sollevamento”, una “alzata”, si presta bene ad indicare anche la risurrezione dai morti. Il verbo greco relativo - che si riferisce alla “alzata- *anàstasis*” - è ἀνίστημι (*anìstemi*), “innalzare/sorgere”, ed è usata anche con il senso di “risuscitare”.

Il nostro termine “risurrezione” deriva dal latino *resurgere*, “risorgere”, ossia ri-sorgere o sorgere di nuovo. Come ci si risveglia o si viene svegliati dal sonno, per analogia ci si risveglia o si viene svegliati dal sonno della morte.

Un termine affine, usato solo in *Mt 27:53*, è ἐγερσις (*èghersis*), “eccitamento”, dal verbo ἐγείρω (*eghèiro*) che significa “svegliare”.

Il doppio senso di “svegliare” appare chiaro in questo racconto evangelico: “Disse loro: «Il nostro amico Lazzaro si è addormentato; ma vado a svegliarlo». Perciò i discepoli gli dissero: «Signore, se egli dorme, sarà salvo». Or Gesù aveva parlato della morte di lui, ma essi pensarono che avesse parlato del dormire del sonno. Allora Gesù disse loro apertamente: «Lazzaro è morto»”. - *Gv 11:11-14*.

L’insegnamento della risurrezione è chiaramente presente nelle Scritture Greche della Bibbia. Paolo dichiara che Dio “fa rivivere i morti” (*Rm 4:17*). L’insegnamento della risurrezione era già presente

“Il Signore fa morire e fa vivere; fa scendere nel soggiorno dei morti e ne fa risalire”. - *1Sam 2:6*.

nella parte ebraica della Sacra Scrittura. Si legge in *Os 13:14*: “Io li riscatterò dal potere dello Sceol\*, li redimerò dalla morte” (*ND*). -

\* Per questo termine si veda la parola biblica n. [22. La dimora dei morti – שְׁאוֹל \(\*sheòl\*\) – ᾗδης \(\*àdes\*\)](#).

L’apostolo Paolo, citando questo passo del profeta Osea, commenta: “Quando poi questo corruttibile avrà rivestito incorruttibilità e questo mortale avrà rivestito immortalità, allora sarà adempiuta la parola che è scritta: «La morte è stata sommersa nella vittoria». «O morte, dov’è la tua

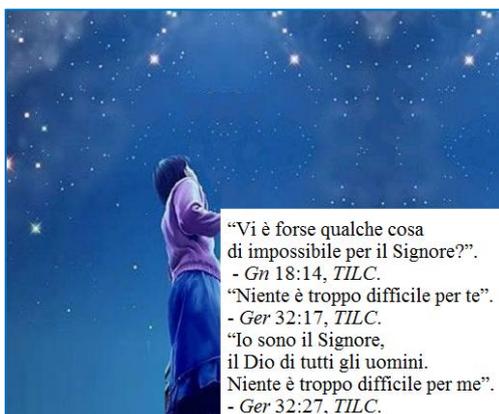
vittoria? O morte, dov'è il tuo dardo?» (1Cor 15:54,5); qui Paolo cita anche Is 25:8: “[Dio] annienterà per sempre la morte”.

Dio ha creato l'umanità per la vita, non per la morte. Yeshù, il più grande portavoce inviato da Dio, disse: “Io sono venuto perché abbiano la vita e l'abbiano *in abbondanza*” (Gv 10:10). La morte

“L'uomo, debole fin dalla nascita, vive solo pochi giorni, ma pieni di guai. Come un fiore sboccia e poi viene tagliato, egli, come un'ombra, subito svanisce”. - Gb 14:1,2, TILC.

è conseguenza del peccato: “Per mezzo di un solo uomo il peccato è entrato nel mondo, e per mezzo del peccato la morte, e così la morte è passata su tutti gli uomini,

perché tutti hanno peccato” (Rm 5:12). “È stabilito che gli uomini muoiano una volta sola, dopo di che viene il giudizio” (Eb 9:27). La **risurrezione** è il modo con cui Dio, nel suo immenso amore, riconcilia a sé il mondo: Dio “mostra la grandezza del proprio amore per noi in questo: che, mentre eravamo ancora peccatori, Cristo è morto per noi” (Rm 5:8). “Infatti Dio era in Cristo nel riconciliare con sé il mondo, non imputando agli uomini le loro colpe”. - 2Cor 5:19.



Sebbene il concetto di risurrezione fosse già presente nella parte ebraica della Bibbia, fu Yeshù a chiarirlo del tutto. Riferendosi alla potenza di Dio, ci viene spiegato: “Egli ci ha salvati e ci ha rivolto una santa chiamata, non a motivo delle nostre opere, ma secondo il suo proposito e la grazia che ci è stata fatta in Cristo Gesù fin dall'eternità, ma che è stata ora manifestata con l'apparizione del Salvatore nostro Cristo Gesù, il quale ha distrutto la morte e ha messo in luce

la vita e l'immortalità mediante il vangelo (2Tm 1:9,10).

Yeshù poté quindi dire: “Io sono la via e la verità e la vita.

Nessuno viene al Padre se non per mezzo di me”. - Gv 14:6.

“Come il Padre ha vita in se stesso, così ha dato anche al Figlio di avere vita in se stesso”. - Gv 5:26.

La realtà della risurrezione è spiegata da Paolo a coloro che dicevano che “non c'è risurrezione dei morti” con questo ragionamento che porta ad una logica conclusione:

“Se non vi è risurrezione dei morti, neppure Cristo è stato risuscitato; e se Cristo non è stato risuscitato, vana dunque è la nostra predicazione e vana pure è la vostra fede. Noi siamo anche trovati falsi testimoni di Dio, poiché abbiamo testimoniato di Dio, che egli ha risuscitato il Cristo; il quale egli non ha risuscitato, se è vero che i morti non risuscitano. Difatti, se i morti non risuscitano, neppure Cristo è stato risuscitato; e se Cristo non è stato risuscitato, vana è la vostra fede; voi siete ancora nei vostri peccati. Anche quelli che sono morti in Cristo sono dunque periti. Se abbiamo sperato in Cristo per questa vita soltanto, noi siamo i più miseri fra tutti gli uomini. Ma ora Cristo è stato risuscitato dai morti, primizia di quelli che sono morti. Infatti, poiché per mezzo di un uomo è venuta la morte, così anche per mezzo di un uomo è venuta la risurrezione dei morti”. - 1Cor 15:12-21.

Come già osservato, il concetto di risurrezione era già presente nella parte ebraica della Bibbia, tuttavia all'inizio agli ebrei non fu chiaro. Probabilmente al tempo dei profeti del periodo esilico,

Giobbe dice: “Se l'uomo muore, può egli tornare in vita?” (*Gb* 14:14). La forma verbale הֲיִחְיֶה (*haykhyèh*) significa letteralmente “forse vivrà?”. Il tono della domanda la indica come retorica. La *Bibbia Concordata* traduce: “Ma se l'uomo muore, può forse rivivere?”. La *Bibbia TILC*: “Può un morto tornare a vivere?”. Questa domanda di Giobbe segue al desiderio che ha espresso poco prima, al v. 13: “Oh, volessi tu nascondermi nel soggiorno dei morti”. Qui Giobbe non esprime il desiderio di morire, come ad esempio farebbe chi chiede l'eutanasia per le atroci sofferenze che sta patendo. Egli esprime invece il fantasioso desiderio di essere nascosto nel mondo dei morti, dove sa che non c'è né coscienza né pena; lui dice: “Rinchiudimi là, finché dura la tua collera, e dopo ricordati di me” (v. 13, *TILC*). È un po' come dire: fammi dormire finché tutto sia passato. Poi, però, al v. 14 domanda: “Ma se l'uomo muore, può forse rivivere?” (*Con*). La domanda è retorica. Se Dio lo nascondesse nella tomba, non potrebbe poi rivivere. Per cui alla fine dice, al v. 14: “Io invece aspetterò tempi migliori, aspetterò che questi tempi tristi finiscano” (*TILC*) o, più letteralmente: “Tutti [i] giorni [della] schiera di me aspetterò fino ad arrivare [il] cambio di me” (traduzione diretta dall'ebraico). Giobbe intende quindi vivere ed aspettare un cambio della sua situazione. In pratica, se ci fosse la speranza di tornare in vita dopo essere stati nello *Sheòl* (il soggiorno dei morti), Giobbe vorrebbe andare lì, ma mette subito da parte tale desiderio perché si domanda retoricamente: “Ma se l'uomo muore, può forse rivivere?”. Ciò è in piena armonia con quanto Giobbe afferma al v. 12: “L'uomo giace, e non risorge più”. Al suo tempo, l'idea era quella.

La retribuzione per il bene ed il male era vista come attuata sulla terra. Nelle Scritture Ebraiche la retribuzione fu inizialmente intesa in senso collettivo, poi in senso più individuale (pur rimanendo sempre nella sfera terrestre).

- SENSO COLLETTIVO (INIZIALE)  
 “Punisco l'iniquità dei padri sui figli fino alla terza e alla quarta generazione di quelli che mi odiano, e uso bontà, fino alla millesima generazione, verso quelli che mi amano e osservano i miei comandamenti”. - *Es* 20:5,6.  
 “Al tempo di Davide ci fu una carestia per tre anni continui”. Dio è interpellato. Il “debito di sangue che pende su Saul e sulla sua casa, perché egli fece perire i Gabaoniti” va pagato. - *2Sam* 21:1-5.
- SENSO INDIVIDUALE (POSTUMO)  
 “Non si metteranno a morte i padri per colpa dei figli, né si metteranno a morte i figli per colpa dei padri; ognuno sarà messo a morte per il *proprio* peccato”. - *Dt* 24:16.  
 “Non appena il potere reale fu assicurato nelle sue mani, egli fece morire quei suoi servitori che avevano ucciso il re suo padre; ma non fece morire i figli degli uccisori, secondo quanto è scritto nel libro della legge di Mosè, dove il Signore ha dato questo comandamento: «Non si metteranno a morte i padri per colpa dei figli, né si metteranno a morte i figli per colpa dei padri; ma *ognuno sarà messo a morte per il proprio peccato*». - *2Re* 14:5,6.  
 “Perché dite nel paese d'Israele questo proverbio: «I padri hanno mangiato uva acerba e i denti dei figli si sono allegati?»”, “*Chi* pecca morirà”. - *Ez* 18:2,4.  
 “In quei giorni non si dirà più: «I padri hanno mangiato uva acerba e i denti dei figli si sono allegati». - *Ger* 31:29.

Solo a partire dalla prima metà del 2° secolo E. V. iniziò a manifestarsi la credenza di sanzioni spirituali ed eterne. Ma – lo si noti bene -, siamo *nel secondo secolo dell'Era Volgare*. Tutta la Bibbia era già stata scritta, Yeshùà aveva compiuto il suo ministero ed era stato resuscitato, tutti gli apostoli

erano già morti. Vuol dire questo che quelle credenze in un aldilà erano sbagliate? Non esattamente. Paolo parla chiaramente di un aldilà. Yeshùà stesso lo aveva prefigurato. Ma dal secondo secolo il sano insegnamento biblico fu contaminato da idee prese dal paganesimo, e s'inquinò sempre più fino all'attuale degenerazione cattolica che cataloga l'aldilà in inferno, purgatorio e paradiso.

Il progresso (quello *biblico*, intendiamo) fu dovuto a persone (come Daniele) che, sotto la guida dell'ispirazione divina, seppe vedere una realtà più profonda di quella materiale e semplicemente terrestre. *Giobbe* va collocato in un'epoca in cui la retribuzione individuale terrestre sembrava cozzare con l'esperienza quotidiana.

L'ultima visione di Daniele svela che vi è un eterno destino riservato ai giusti e ai peccatori:

“In quel tempo sorgerà Michele, il grande capo, il difensore dei figli del tuo popolo; vi sarà un tempo di angoscia, come non ce ne fu mai da quando sorsero le nazioni fino a quel tempo; e **in quel tempo, il tuo popolo sarà salvato; cioè, tutti quelli che saranno trovati iscritti nel libro. Molti di quelli che dormono nella polvere della terra si risveglieranno; gli uni per la vita eterna, gli altri per la vergogna e per una eterna infamia.** I saggi risplenderanno come lo splendore del firmamento e quelli che avranno insegnato a molti la giustizia *risplenderanno come le stelle in eterno*”. – Dn 12:1-3.

Yeshùà fu il primo ad essere risuscitato. Risurrezioni ce n'erano già state, come quella di Lazzaro, ma quelle persone erano poi morte di nuovo. Fu Yeshùà “il *primogenito* dai morti” (Col 1:18), il primo ad essere risuscitato alla vita eterna celeste. E fu Dio stesso a risuscitarlo. - At 3:15;5:30; Rm 4:24;10:9.

At 24:15 afferma che ci deve essere “una risurrezione dei giusti e degli ingiusti”. Dei “giusti” fanno certamente parte gli eletti (Rm 8:28-30). La Bibbia mette fra i “giusti” anche i fedeli dell'antichità, come Abraamo (Gn 15:6; Gc 2:21) e altri (Eb 11). Fra i “giusti” c'è anche la “folla immensa” che esce fedele “dalla grande tribolazione” (Ap 7:9-17). Gli “ingiusti” sono tutti gli altri che, in tutta la storia umana, sono morti senza aver praticato la giustizia di Dio. Moltissime di queste persone non ne hanno avuto neppure la possibilità perché non vennero mai a conoscenza della santa *Toràh* di Dio. Non spetta a noi fare valutazioni. Dio legge nel loro cuore e sa le loro circostanze. Inoltre, Dio, che è amore (IGv 4:16), desidera “che *tutti* gli uomini siano salvati”. - ITm 2:4.

## Le due risurrezioni

La “risurrezione dei giusti e degli ingiusti” (At 24:15) comporta due diverse risurrezioni. Tutto ciò era tipificato nella Bibbia. Esaminiamolo.

**LA PRIMA DELLE PRIMIZIE DELLA RISURREZIONE.** Nella festività biblica dei Pani Azzimi, doveva avvenire l'offerta dei covoni: “Porterete al sacerdote un fascio di spighe, come *primizia* della vostra raccolta” (Lv 23:10). Questo evento consisteva nell'agitazione dei covoni costituiti da fasci di spighe

d'orzo, che era il primo raccolto dell'anno ovvero **la prima delle primizie della terra**. Yeshùà è la primizia, “*il primogenito dai morti*”. - *Col 1:18*.

**LA PRIMA RISURREZIONE.** Nella successiva festa di Pentecoste, chiamata anche “festa della Mietitura” (*Es 23:16*), si dovevano offrire altre primizie. Era “il giorno delle primizie” (*Nm 28:26*). La chiesa di Yeshùà è formata dagli eletti, che sono queste primizie. Degli eletti, Paolo dice: “Se siamo stati totalmente uniti a lui in una morte simile alla sua, lo saremo anche in una risurrezione simile alla sua” (*Rm 6:5*). Paolo spiega: “Cristo è stato risuscitato dai morti, **primizia** di quelli che sono morti. Infatti, poiché per mezzo di un uomo è venuta la morte, così anche per mezzo di un uomo è venuta la risurrezione dei morti. Poiché, come tutti muoiono in Adamo, così anche in Cristo saranno tutti vivificati; ma **ciascuno al suo turno: Cristo, la primizia; poi quelli che sono di Cristo**, alla sua venuta” (*1Cor 15:20-23*). Questa risurrezione avviene “alla sua venuta”, quando Yeshùà tornerà sulla terra con il suo corpo glorioso, quando “la tromba squillerà, e i morti risusciteranno incorruttibili” (*1Cor 15:52*). Questa è la prima risurrezione. “Beato e santo è colui che partecipa alla *prima risurrezione*. Su di loro non ha potere la morte seconda, ma saranno sacerdoti di Dio e di Cristo e regneranno con lui quei mille anni”. – *Ap 20:6*.

**LA SECONDA RISURREZIONE.** Il fatto stesso che la risurrezione degli eletti che compongono la chiesa di Yeshùà sia detta “*prima risurrezione*” (*Ap 20:6*), indica che deve essercene una seconda. Degli eletti è anche detto che “regneranno con lui [Yeshùà] quei mille anni” (*Ap 20:6*); devono quindi esserci persone viventi nel Millennio su cui regnare.

Degli eletti, i quali regneranno con Cristo, è detto in *Ap 20:4*: “Tornarono in vita e regnarono con Cristo per mille anni”. Subito dopo, al v. 5, è detto che “gli altri morti non tornarono in vita finché non furono passati i mille anni”. Questa frase del v. 5 è equivoca, perché fa sembrare che “gli altri morti” siano risuscitati alla fine del Millennio. Se così fosse, però, si creerebbero dei gravi quesiti. Primo fra tutti, perché mai sarebbero resuscitati solo alla fine dei mille anni, quando subito dopo, “quando i mille anni saranno trascorsi, satana sarà sciolto dalla sua prigione e uscirà per sedurre le nazioni” (*Ap 20:7,8*)? Sarebbero notevolmente svantaggiati rispetto a chi è vissuto nel Millennio senza l’influsso satanico e sotto il Regno di Dio. Inoltre, subito dopo che il maligno è distrutto, è costituito il “grande trono bianco” (*Ap 20:11*) e quei “morti furono giudicati” (*Ap 20:12*). Insomma, risusciterebbero solo per affrontare l’attacco satanico finale e il successivo giudizio. Il che non apparirebbe né logico né misericordioso.

Occorre quindi analizzare attentamente il testo biblico per non trarre conclusioni affrettate e sbagliate.

Va osservato che il greco di Giovanni non è buono, contiene ripetizioni e presenta passaggi bruschi che possono apparire contrastanti, oltre ad essere a volte un vero affronto alla grammatica e alla

sintassi greche. Va ricordato che gli apostoli non avevano la missione di *scrivere* ma quella di evangelizzare; non erano scrittori professionisti che si mettevano a tavolino per scrivere un libro né intendevano creare un'opera d'arte. In più, Giovanni era un illetterato. – *At* 4:13.

La frase di *Ap* 20:5, oggetto della nostra analisi, fa parte di uno dei bruschi passaggi tipici di Giovanni. Nel contesto che parla degli eletti coeredi di Yeshùa (cfr. *Rm* 8:17), Giovanni *inserisce* un'osservazione che riguarda quelli che vivranno sulla terra.

Alcuni traduttori fanno del loro meglio per tentare di rendere più comprensibile il passo di *Ap* 20:5. Una lettura frettolosa potrebbe perfino far cadere nell'errore. Si veda *NR*: “Gli altri morti non tornarono in vita prima che i mille anni fossero trascorsi. Questa è la prima risurrezione”; qui sembrerebbe che la “prima risurrezione” sia quella degli “altri morti”, cosa che non è perché *1Cor* 15:23 e *ITs* 4:16 dicono diversamente. Meglio *TNM* che mette la frase tra parentesi: “(Il resto dei morti non venne alla vita finché i mille anni non furono finiti). Questa è la prima risurrezione”. La frase “questa è la prima risurrezione”, infatti, si riferisce a quanto detto al precedente v. 4. La *Bibbia Concordata* traduce “quella è la prima risurrezione”, per riferirsi proprio al v. 4.

Il testo originale greco della frase è questo:

οἱ λοιποὶ τῶν νεκρῶν οὐκ ἔζησαν ἄχρι τελεσθῆ τὰ χίλια ἔτη  
*oi loipòì tòñ nekròn uk èzesan àrchi telesthè tà chilia ète*  
i restanti dei morti non vissero finché furono compiuti i mille anni

Il verbo ζάω (*zào*), di cui ἔζησαν (*èzesan*) è indicativo aoristo attivo alla terza persona plurale, significa non solo vivere e respirare ma anche avere una vita piena e vera, degna del nome. In *Mt* 9:18 uno dei capi della sinagoga chiede l'intervento di Yeshùa per la figlia appena morta, mostrandosi certo che così lei “vivrà”. Per dimostrare la resurrezione dei morti, Yeshùa cita *Es* 3:6: “Quanto poi alla risurrezione dei morti, non avete letto quello che vi è stato detto da Dio: «Io sono il Dio d'Abraamo, il Dio d'Isacco e il Dio di Giacobbe»? Egli non è il Dio dei morti, ma dei vivi” (*Mt* 22:31,32). Paolo, parlando di Yeshùa risuscitato, dice che “non muore più” e che “il suo vivere è un vivere a Dio” (*Rm* 6:9,10); qui si ha il pieno concetto di vita vera. Yeshùa “vive per la potenza di Dio” (*2Cor* 13:4). Paolo, come credente, si definisce “vivente riguardo a Dio” (*Gal* 2:19, *TNM*). La vedova che “che si abbandona ai piaceri, benché viva, è morta”. - *ITm* 5:6.

Dal raffronto dei passi precedenti, si nota che la vera vita va oltre il semplice vivere e respirare. La vedova libertina è viva, tanto che si gode la vita a modo suo, ma Paolo la definisce morta. Quando Yeshùa dice di lasciare che “che i morti seppelliscano i loro morti” (*Mt* 8:22), definisce i vivi come morti perché la loro vita non vale nulla non essendo in armonia con Dio. I fedeli patriarchi, benché morti da secoli, sono vivi presso Dio che li risusciterà.

Ora, in che senso “gli altri morti non tornarono in vita prima che i mille anni fossero trascorsi” (*Ap* 20:5)? Tornano in vita perché respirano di nuovo oppure perché hanno una vita vera come i credenti che sono ‘viventi riguardo a Dio’ (*Gal* 2:19, *TNM*)?

Vediamo com’è usato il verbo in questione - ζάω (*zào*) – nell’*Apocalisse*. Esso compare sette volte. In 1:18 Yeshùà si definisce “il vivente” e dice: “Sono vivo per i secoli dei secoli”; questa è vita vera. In 3:1 alla chiesa di Sardi è detto che ha fama di vivere ma è morta; qui si una vita che non è vera vita. In 4:9 è detto che le quattro “creature *viventi* rendono gloria, onore e grazie a colui che siede sul trono”; di certo hanno vera vita perché sono ammesse al trono divino. In 7:2 è menzionato il “Dio vivente”, l’autore stesso della vita e della vita vera.

In 13:14 si parla della bestia satanica che “era tornata in vita”; qui la forma del verbo è identica a quella in questione: ἔζησεν (*èzesen*), indicativo aoristo attivo alla terza persona singolare, con la sola differenza che in *Ap* 20:5 è al plurale. Questa bestia selvaggia, benché “tornata in vita” (*èzesen*), fa poi una brutta fine perché è gettata *viva* nello stagno ardente (19:20). Vediamo quindi che il verbo ἔζησεν (*èzesen*) può anche indicare un rivivere temporaneo per poi essere annientati nella morte. In 20:4 si parla degli eletti che “tornarono in vita e regnarono con Cristo per mille anni”; è indubbio che qui si tratta di vita vera, perché gli eletti regnano con Yeshùà. Qui il verbo è ἔζησαν (*èzesan*), lo stesso identico usato per “gli altri morti” che “non *tornarono in vita* [ἔζησαν (*èzesan*)] prima che i mille anni fossero trascorsi” (*Ap* 20:5). Che senso gli va dato?

Come si è visto, quel verbo, in quella stessa forma (indicativo aoristo attivo) può significare:

- Tornare alla vita temporaneamente per essere poi distrutti. – *Ap* 13:14.
- Tornare in vita per rimanere in vita e ottenere così una vita vera. – *Ap* 20:4.

Il verbo in sé ci svela quindi solo la possibilità di due significati opposti. È solo dal contesto che possiamo perciò capire se “gli altri morti” che “non tornarono in vita prima che i mille anni fossero trascorsi”, riprendono la vita per essere giudicati e morire poi definitivamente oppure per ottenere una vita piena e vera. Esaminiamo quindi le due ipotesi.

1. **“TORNARONO IN VITA” TEMPORANEAMENTE?** Ciò comporterebbe che questi morti, risuscitati solo alla fine del Millennio, sarebbero svantaggiati perché esclusi dal millenale Regno di Dio; situazione notevolmente aggravata perché “quando i mille anni saranno trascorsi, Satana sarà sciolto dalla sua prigione e uscirà per sedurre” (*Ap* 20:7,8). Inoltre, siccome sono poi giudicati da Dio (*Ap* 20:12), c’è da domandarsi che senso avrebbe farli risuscitare per metterli in grave difficoltà e poi giudicarli. Ciò è contrario all’amore e alla misericordia di Dio. Infine, si porrebbe un altro problema: su chi mai dovrebbero regnare gli eletti che “regnarono con Cristo per mille anni” se tali morti fossero risuscitati solo alla fine del Millennio?
2. **“TORNARONO IN VITA” NEL SENSO PIENO.** Ciò comporterebbe che sono risuscitati durante il Millennio, che vivono sotto il Regno di Dio, che sono istruiti nelle vie di Dio e che possono poi affrontare la prova finale. Alla fine del Millennio, superata la prova, possono davvero tornare in vita nel senso pieno.

Quest’ultima spiegazione risolve tutti i problemi ed è conforme al piano misericordioso di Dio. È conforme anche alle parole di Yeshùà in *Gv* 5:25-29:

“L'ora viene, anzi è già venuta, che i morti udranno la voce del Figlio di Dio; e quelli che l'avranno udita, vivranno . . . Non vi meravigliate di questo; perché l'ora viene in cui tutti quelli che sono nelle tombe udranno la sua voce e ne verranno fuori; quelli che hanno operato bene, in risurrezione di vita; quelli che hanno operato male, in risurrezione di giudizio”.

Si presti qui attenzione al verbo “udire”, non facendo l'errore di leggerlo letteralmente, all'occidentale. Anche in italiano, del resto, quando diciamo a qualcuno: “Ascoltami”, non intendiamo semplicemente invitarlo ad ascoltare il suono della nostra voce ma intendiamo dire: “Dammi retta”. Così, il verbo greco ἀκούω (*akùo*) può significare sia ascoltare con l'udito sia prestare orecchio ad un insegnamento. Quest'ultimo significato è presente anche più avanti, nello stesso Vangelo giovanneo, in 6:60: “Questo parlare è duro; chi può ascoltarlo?”, in cui il senso è che quell'insegnamento non poteva essere accolto. Così anche in Gv 8:43: “Non potete dare ascolto alla mia parola” (cfr. 8:47;10:3,27), non perché fossero sordi ma perché non volevano accettare quanto detto. Noi diremmo che non c'è peggior sordo di chi non vuole udire. Che questo sia il senso si deduce chiaramente anche dai tempi dei verbi usati in Gv 5:25: i morti, tutti, “udranno”, ma solo quelli che “l'avranno udita” vivranno. Detto in italiano: tutti i morti udranno/sentiranno la voce di Yeshùa ma solo quelli *che avranno prestato ascolto* ovvero “gli aventi ascoltato” (οἱ ἀκούσαντες, *oi akùsantes*) vivranno.

Tutti i morti devono risorgere e tutti “udranno” (ἀκούσουσιν, *akùsusin* – v. 28) la voce di Yeshùa che li istruisce. Ciò non può che avvenire nel Millennio sotto il Regno di Dio. Poi, alla fine, per “gli aventi agito” (οἱ ποιήσαντες, *oi poièsantes* – v. 29) bene, sarà “risurrezione di vita”, per “gli aventi praticato” (πράξαντες, *pràcsantes* – v. 29) il male, sarà “risurrezione di giudizio [κρίσεως (*krìseos*), “sentenza di condanna”]”. Tutto ciò accade *dopo* che hanno udito la voce, non prima. Anche qui i tempi verbali danno la sequenza. I morti saranno giudicati non per quello che fecero in vita ma per ciò che faranno *dopo* aver udito l'insegnamento di Yeshùa.

La seconda risurrezione riporta in vita. Si tratta però di una vita condizionata. Se si agirà male, sarà risurrezione di condanna. Se si ubbidirà a Dio, sarà davvero risurrezione alla vita piena, vera e duratura. È a quest'ultimo buon esito finale che si riferisce Ap 20:5: “Gli altri morti non tornarono in vita prima che i mille anni fossero trascorsi”.

Se Dio, nel suo amore, non avesse provveduto il modo di riscattare gli esseri umani, la vita non avrebbe senso e non rimarrebbe che abbandonarsi senza speranza alla inevitabile conclusione della filosofia epicurea che l'apostolo Paolo rammenta: “Se i morti non risuscitano, «mangiamo e beviamo, perché domani morremo»” (1Cor 15:32). Il filosofo greco Epicuro (3°-4° secolo a. E. V.) sosteneva che gli dèi non si occupano dell'umanità. In un epitaffio sepolcrale epicureo si legge: “Io non ero, io ero, io non sono, io non me ne curo”; e, in un altro epitaffio: “Mangia, bevi, gioca, tanto finirai qui”.

“Il male, dunque, che più ci spaventa, la morte, non è nulla per noi, perché quando ci siamo noi non c'è lei, e quando c'è lei non ci siamo più noi”. - Epicuro, *Lettera sulla felicità*.

Gli esseri umani sono fatti per la vita. Anche per il credente, una vita a termine non ha senso. “Anche i credenti in Cristo, che sono morti, sono perduti. Ma se abbiamo sperato in Cristo solamente per questa vita, noi siamo i più infelici di tutti gli uomini”. – *1Cor 15:18,19, TILC*.

La risurrezione è alla base della speranza che abbiamo di essere liberati dal non senso della vita: “Il creato è stato condannato a non aver senso, non perché l'abbia voluto, ma a causa di chi ve lo ha trascinato. Vi è però una speranza: anch'esso sarà liberato dal potere della corruzione per partecipare alla libertà e alla gloria dei figli di Dio”. – *Rm 8:20,21, TILC*.

I credenti, i fedeli, tendono alla risurrezione. La Bibbia parla di alcune risurrezioni miracolose avvenute nella storia d'Israele. Vi accenna l'autore della *Lettera agli ebrei* in *Eb 11:35*: “Ci furono donne che riebbero per risurrezione i loro morti”. Tuttavia, come per Lazzaro risuscitato da Yeshùà (*Gv 11:43,44*), quelle persone morirono di nuovo. Parlando dei martirizzati, *Eb 11:35* dice che “altri furono torturati perché non accettarono la loro liberazione, per ottenere *una risurrezione migliore*”. Questa risurrezione è “migliore” poiché non è temporanea e con essa non si deve poi morire di nuovo. Ecco perché Yeshùà è chiamato “*il primogenito dai morti*” (*Col 1:18*). Altri prima di lui erano stati risuscitati, ma poi morirono come tutti. Yeshùà fu il primo a ottenere questa resurrezione “migliore”, dopo la quale non si muore più.